

LA RIFORMA DEI MEDICI DI BASE? PEGGIORA LA SITUAZIONE



NON È CAMBIATO NIENTE

Alberto Sordi (1920-2003) nei panni del mitico dottor Guido Tersilli nel film *Il medico della mutua*, del 1968: sono passati più di 50 anni ma non è cambiato granché. «Per la riforma», dice Fiorenzo Corti, vicesegretario della Federazione italiana dei medici di medicina generale, «non siamo neanche stati consultati».

di Mariella Palermo

Medici di famiglia addio; arriva il medico di comunità. Circola una bozza di riforma che potrebbe assestare il colpo di grazia alla figura cardine del sistema sanitario nazionale: il caro, vecchio dottore di paese o di quartiere, riferimento unico e insostituibile in fatto di salute per interi nuclei familiari. Quella figura che ora sempre più spesso manca (o il cui servizio non funziona) della quale *Gente* si è

a lungo occupata. Ebbene, quella che si annuncia come una rivoluzione della medicina di base che, nelle intenzioni, dovrebbe risolvere il problema della carenza di medici azzerando le lunghe liste d'attesa, prevede innanzitutto che questi dottori diventino dipendenti statali (e non più, come oggi, liberi professionisti che possono organizzarsi in autonomia) e svolgano il loro lavoro in due diverse sedi: sia negli ambulatori, che dovrebbero essere messi a disposizione da Comuni e Regioni, sia in una delle future 1.350 Case di comunità.

E qui c'è il primo punto critico: la realizzazione di questi centri, istituiti nel 2021 e finanziati con 2 miliardi del Pnrr – il famoso Piano nazionale di ripresa e resilienza post Covid – a oggi è rimasta lettera morta in gran parte d'Italia per mancanza di personale sanitario, oltre che di strutture idonee.

ALLEGGERIRE I PRONTO SOCCORSO

Nelle Case di comunità, concepite come poliambulatori attivi dalle 8 del mattino alle 8 di sera, 7 giorni su 7, secondo quanto immaginato nella riforma, il medico di

IL GOVERNO HA DECISO DI AGIRE PER ARGINARE LA CARENZA DI SANITARI, CHE DIVENTEREBBERO DIPENDENTI PUBBLICI. MA LE ASSOCIAZIONI DI CATEGORIA AVVERTONO: «NON SI INTERVIENE SUI VERI PROBLEMI, COME LA BUROCRAZIA»



C'È MOLTO DA FARE
Il ministro della Salute Orazio Schillaci, 56 anni: ha partecipato a un vertice con la premier Giorgia Meloni e il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti per mettere a punto la riforma.

base dovrebbe far parte di uno squadrone di medici specializzati che si occupano di fornire a un bacino di circa 45 mila persone i servizi sanitari che non prevedono ricovero come l'elettrocardiogramma, radiografie, la visita cardiologica o ginecologica, la spirometria, la piccola chirurgia. L'obiettivo, chiesto a gran voce da molte Regioni, è alleggerire il pronto soccorso di un buon 40 per cento di cittadini che vi fanno ricorso per problemi risolvibili in un ambulatorio medico.

RIMPALLO DI RESPONSABILITÀ

Funzionerà? «A me sembra un libro dei sogni e scritto pure male, da quel che si legge, ma il testo vero, se esiste, non ho avuto ancora la fortuna di leggerlo», ci dice il dottor Fiorenzo Corti, medico di famiglia di lungo corso e vicesegretario nazionale di Fimmg (la Federazione italiana dei medici di medicina generale) a cui fa riferimento il 65 per cento dei medici di base. «E trovo singolare che, pur essendo direttamente coinvolti, non siamo stati mai chiamati a discutere una cosa che ci riguarda direttamente. Inoltre, nell'ultimo contratto di convenzione col Servizio sanitario nazionale, firmato lo scorso aprile, abbiamo già dato la piena disponibilità a collaborare con le Case di comunità, dedicando a queste un certo numero di ore a settimana, basta solo che le Regioni definiscano la programmazione della nostra presenza nelle Case di comunità e la loro distribuzione sul territorio». Insomma, siamo al solito, italianissimo rimpallo di responsabilità.

La verità è che quella del medico di famiglia è una professione in piena crisi.

Dagli ultimi dati disponibili, aggiornati a un anno fa, in servizio ce ne sono attualmente 37.260, 2.010 in meno rispetto al 2022 e 7.076 in meno rispetto al 2016. «Questo per una serie di problemi», spiega il dottor Corti. «Intanto, per molti neolaureati fare il medico di medicina generale è meno appetibile che fare il cardiologo o il dermatologo». Sarà per questo che nella bozza di riforma si prevede che il corso di formazione triennale per i medici di famiglia diventi una specializzazione a tutti gli effetti come psichiatria o ginecologia, retribuita con 26 mila euro l'anno invece degli attuali 11.500 assegnati agli iscritti al corso triennale.

«Consideriamo poi che il medico di famiglia, oltre alla normale attività clinica in studio e a domicilio degli assistiti, spesso è costretto a un carico di lavoro aggiuntivo legato al confronto con pazienti che gli chiedono di prescrivere farmaci ed esami clinici e diagnostici decisi dagli specialisti cui sono stati costretti a rivolgersi a pagamento, a causa delle lunghe liste d'attesa. Inoltre, ogni giorno deve dedicare diverse ore a compilare una montagna di scartoffie e gestire i malumori degli assistiti alle prese con le criticità della sanità pubblica. Quindi si può capire quanto questa professione sia diventata una forte fonte di stress e disaffezione per

tanti colleghi», chiosa Corti.

Viene da chiedersi se, con il passaggio al nuovo contratto da dipendenti dei medici di famiglia e il loro trasferimento nelle Case di comunità, la situazione vedrà sensibili miglioramenti. «Sono certo che non sarà così, anzi migliaia di colleghi, già in età pensionabile, se ne andranno, sguarnendo ulteriormente i territori», risponde il dottor Corti.

SULL'ORLO DI UNA CRISI DI NERVI

Come il dottor Ivo Vulpi, 63 anni, figlio e nipote di medici di base, che dopo tre decenni di onorato servizio da medico di famiglia, stufo di impegnare oltre la metà della giornata a compilare scartoffie, ha deciso di chiudere il suo ambulatorio a Bari e accettare un posto da oculista nella Asl di Brindisi, con 2 mila euro in meno al mese e 200 chilometri al giorno in più da fare. «La burocra- ▶

NON HA RETTO ALLO STRESS

Ilaria Rossiello, 34 anni, era un medico di base con un profilo social molto attivo. Il 4 febbraio si è dimessa via Instagram, spiegando che le era impossibile reggere lo stress della professione. «Non è più possibile fare i medici, la burocrazia si mangia il tempo delle visite e della cura», dice a Gente.

